

L'emergenza giovanile

Minori, nuove accuse al babykiller di Santo «Cellulare in carcere»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Custodiva in cella uno smartphone e un taglierino. Con il telefonino manteneva solidi rapporti con il mondo esterno, senza rinunciare agli immancabili post sui social, quelli dal chiuso del carcere per la propria platea di follower; con l'arma - uno spazzolino a cui era stato incollata una lametta da barba - era pronto a confrontarsi con la platea di giovani detenuti interna al carcere. Nuove accuse nei confronti del minorenni recentemente condannato a 18 anni e 8 mesi per l'omicidio di Santo Romano, il giovane atleta raggiunto al petto da un colpo di pistola al termine di una lite scoppiata per futili motivi in quel di San Sebastiano al Vesuvio. Una nuova inchiesta, altre accuse.

IL RETROSCENA

Ad indagare in questo caso è il pm Maria Teresa Leacche, magistrato in forza alla Procura per i minori di Roma, in relazione a quanto avvenuto di recente all'interno del carcere minorile di Casal Del Marmo: è il 27 maggio scorso, quando vennero sequestrati un telefono «grigio scuro, marca Motorola», provvisto di una scheda sim; sempre nella stessa perquisizione, è stato rinvenuto un «taglierino rudimentale, costruito con un manico da spazzolino per i denti, alla cui punta era stata apposta una lametta da barba». Martedì prossimo, il minorenni sarà convocato dinanzi al pm come persona sottoposta alle indagini. Potrà replicare alle accuse e giustificare la propria condotta. Un'accusa che lo vede indagato in concorso con un altro detenuto, classe 2007, originario di Catania.

LE VERIFICHE

Un'inchiesta che prende le mosse da una serie di immagini comparse sui circuiti social prima e dopo la sentenza con cui il Tribunale per i minorenni ha condannato il minorenni a 18 anni e otto mesi. Ricordate il caso? Siamo alla fine di aprile, quando arriva il verdetto in primo grado, al termine delle indagini sul delitto consumato tra il primo e il due novembre dello scorso anno. A fare notizia, al di là della sentenza, anche una serie di contenuti

► Condannato a fine aprile per omicidio È stato trasferito in un altro penitenziario

► I pm: custodiva smartphone e taglierino Verifiche su alcune foto postate su TikTok



IL DELITTO Il sit-in di amici e familiari di Santo Romano, il ragazzo ucciso a San Sebastiano al Vesuvio per una scarpa sporca, all'esterno del Tribunale dei minorenni ai Colli Aminei

UN'INCHIESTA NATA ALL'INDOMANI DEL VERDETTO A 18 ANNI E OTTO MESI PER L'ASSASSINIO DEL GIOVANE ATLETA

pubblicati sulla app di TikTok. In particolare, comparvero foto del minorenni detenuto, con tanto di sfondo dell'interno carcerario. Sulle prime, i parenti del ragazzino si sono assunti le proprie responsabilità, spiegando di aver generato screen shot che immortalavano il ragazzo duran-

te i colloqui in video chiamata, che sono consentiti dal regolamento penitenziario. Poi, però, le verifiche sono andate ancora più a fondo. Non tutte le immagini recuperate dai social potevano essere sovrapposte a quelle postate dai parenti del minore. C'era un mondo relativo all'inter-

Afragola

Martina, 5 telefonini nel mirino dei pm

Sarà effettuata il prossimo 18 giugno la copia forense dei cellulari della famiglia di Alessio Tucci, il 19enne reo confesso dell'omicidio di Martina Carbonaro, uccisa ad Afragola, in provincia di Napoli. Lo scorso 28 maggio, su disposizione della Procura di Napoli Nord, che sta coordinando le indagini sul femminicidio della 14enne, sono stati messi sotto sequestro i telefoni del 19enne e anche dei cinque componenti della sua famiglia che non risultano iscritti nel registro degli indagati. Tucci è in carcere con l'accusa di omicidio plurigravato e occultamento di cadavere. Ma a cosa serve questa mossa? Inchiesta condotta dal pm Alberto Della Valle, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Maria Di Mauro e della stessa procuratrice Annamaria Lucchetta, si punta a stabilire se ci sono elementi in grado di ricostruire la fase successiva al delitto. Al momento, non ci sono altri indagati, oltre Alessio Tucci, per l'omicidio di Martina.

no del carcere che poteva essere stato prodotto solo da uno dei detenuti. Non è tutto. Nelle stesse ore in cui il 18enne è stato raggiunto da un avviso di garanzia da parte del pm romano, è arrivato un altro filone di indagine. In questo caso, ad indagare è la Procura per i minori di Napoli, che ha acceso i riflettori sui cellulari usati nel carcere di Airola: in questo caso il minorenni risponde in concorso con il fratello e con un altro indagato. Tutti dovranno difendersi dall'accusa di aver introdotto in carcere telefoni cellulari, in un periodo che risale allo scorso marzo, comunque precedente alla condanna per l'omicidio di Santo Romano.

ACCERTAMENTI

Non ci sono invece riscontri a carico del babykiller, in relazione a un altro post comparso sui social subito dopo il verdetto di primo grado dello scorso aprile. Parliamo delle frasi offensive e di scherno sulla condanna ricevuta, un post che probabilmente è stato fatto dall'esterno del carcere e postato sui social nel nome del minorenni (ovviamente a sua insaputa). Ora si attendono gli esiti delle verifiche sulla storia dei cellulari che sarebbero stati introdotti e usati in cella sia a Roma che ad Airola. In linea teorica, i minorenni hanno la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere, nel corso di due inchieste che attendono la valutazione di un giudice. Resta il tema centrale della circolazione dei telefoni cellulari, sia nel circuito penitenziario ordinario che in quello destinato ai minorenni. Un fenomeno di recente discusso anche in commissione parlamentare antimafia, che investe e riguarda diverse case circondariali italiane. Difficile spezzare il legame tra contesti criminali radicati sul territorio e il mondo interno ai penitenziari, in un rinforzo reciproco fondato su valori distorti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD INSOSPETTIRE GLI INQUIRENTI ALCUNE IMMAGINI CHE ERANO STATE CARICATE SULLE APP DI MESSAGGISTICA

I racconti di tre vittime dello psicologo arrestato «Così ha abusato di noi»

L'ORRORE

Marco Di Caterino

Clara, Maria e Teresa sono nomi di fantasia. Le loro storie no. Sono tre vittime dello psicoterapeuta Raffaele Maiello, 54 anni, noto specialista del "benessere psicologico", arrestato nella sua abitazione di Casoria, dagli agenti del commissariato di Afragola, per violenze sessuali sulle sue pazienti, commesse durante le sedute di terapia. Per il professionista, rinchiuso nel carcere di Poggioreale, la Procura di Napoli Nord, ha disposto un decreto di fermo urgente per evitare ulteriori violenze: nel suo studio di Casoria, gli inquirenti avevano piazzato dispositivi audio e microtelecamere che hanno documentato tutti gli abusi compiuti. Nelle prossime righe leggerete le testi-



LE VITTIME Tre donne raccontano gli abusi subiti da Raffaele Maiello. In alto i poliziotti del commissariato di Afragola

monianze delle tre vittime. I loro racconti sono stati edulcorati nei passaggi più brutali di questa vicenda, che ha un denominatore comune. La capacità dello psicoterapeuta di individuare le sue vittime, ragazze fragili con situazioni familiari difficili, isolarle da tutto e tutti e imporsi come unico uomo, unica soluzione.

Clara ha 30 anni, lavora nel sociale e ancora oggi, dopo più di dieci anni, si fa accompagnare sempre quando va da un medico. Racconta: «Il mio calvario è iniziato undici anni fa. Soffrivo di attacchi di panico e di ansia devastante. Una farmacia mi consigliò di rivolgermi al dottor Maiello, che subito mi disse: "Sei stata fortunata a trovarmi. Sei uno scarto della società, non vali nulla, ma i tuoi attacchi di panico e l'ansia te li curo con una nuova terapia. E se vai da un altro non guarirai mai". Non capivo, ma ero disperata. Lui mi ha costretto



a tagliare i ponti con tutti. Poi dopo appena due settimane di terapia, dopo avermi detto che era anche fisiatra, ha iniziato a toccarmi il seno. "È per controllare la respirazione", diceva. E una mattina, dopo aver congedato una paziente, che aveva gli abiti

scomposti mentre lui aveva i pantaloni poco abbottonati, mi ha detto che gli dovevo dare un bacio come ad un papà. L'ho baciato sulle guance, ma lui di scatto mi ha dato un bacio vero, poi mi ha spinto dentro il bagno, si è abbassato i pantaloni e si è masturbato sporcandomi il vestito. Sono scappata. Mi sentivo morire. L'ho raccontato alle mie amiche che mi hanno accompagnato per denunciarlo dalla polizia, che ha sequestrato il vestito. Ma in tribunale non sono stata creduta. Per la mia fragilità. Peccato, perché ora hanno tante vittime sulla coscienza».

Maria ha 33 anni. Oggi lavora e

fa una vita quasi normale, dopo anni di vera terapia psicologica. «Mi sono rivolta - dice - a questo personaggio, dopo aver perso in poco tempo il mio ragazzo morto in un incidente sul lavoro e anche il posto di lavoro. Ero praticamente distrutta, pronta ad aggrapparmi al primo appiglio che per mia sfortuna è stato questo terapeuta, che mi ha completamente plagiata, facendomi credere che era lui e solo lui la soluzione ai miei problemi. E sono stata catapultata nella terapia del sesso, convinta dallo psicologo che era quella l'unica strada per la guarigione, come potevano testimoniare i suoi "discepoli". Una setta dalla quale sono uscita con le ossa rotte». La storia di Teresa è uguale come una fotocopia a quelle di Clara e Maria. Non riesce a raccontare tutto, perché scossa dal pianto, e chiede persino scusa. Nei prossimi giorni le tre vittime presenteranno una circostanziata querela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AVEVO APPENA PERSO IL MIO RAGAZZO IN UN INCIDENTE ED ERO SENZA LAVORO LUI DICEVA: IL SESSO È L'UNICA TERAPIA»

RAGAZZE FRAGILI CON SITUAZIONI FAMILIARI DIFFICILI «CI COSTRINGEVA A TAGLIARE I PONTI CON TUTTI»